

Prot. n. 23/2021SR

Torino, 10 ottobre 2021

NOTIZIARIO N. 7

LETTERA APERTA AL MINISTRO BRUNETTA

Basta usare i dipendenti pubblici come capro espiatorio contro il cambiamento.

Riportiamo integralmente il contenuto di una lettera aperta del coordinatore regionale Michele Di Martino, indirizzata al Ministro Brunetta e inviata alle maggiori testate giornalistiche, con la quale, partendo da un paio di eventi verificatisi a Torino venerdì 8 ottobre, chiede di impegnarsi seriamente a rinnovare la pubblica amministrazione. Se l'intento del Ministro è opposto, ovvero mantenere un'amministrazione di tipo "feudale", almeno di smetterla di usare i dipendenti pubblici come alibi per coprire i reali problemi.

Lettera aperta al Ministro Brunetta

Egregio Sig. Ministro,

chi le scrive, con la speranza che la presente venga pubblicata, è un modesto sindacalista di periferia e, soprattutto, un fiero e orgoglioso dipendente pubblico. Prendo spunto da due eventi avvenuti a Torino, città nella quale lavoro, per chiederLe cortesemente di non continuare a demonizzare i lavoratori pubblici – usati, a mio parere, come alibi per coprire anni di disinvestimenti e cattiva gestione dell'apparato pubblico – e per tentare di farLe capire, non tanto l'importanza del lavoro agile, ma la necessità di rinnovare la Pubblica Amministrazione e di non stoppare quel minimo di rinnovamento, auspicato da diverse parti, che in questo ultimo anno e mezzo si sta timidamente delineando.

Gli eventi citati si sono verificati nella giornata di venerdì; il primo è stato un incendio sviluppatosi in una fabbrica di materiale elettrico nella zona nord di Torino che ha generato una nube di fumo il cui odore, acre e pungente, si è sentito anche a distanza di diversi chilometri e per svariate ore. Alcuni uffici pubblici vicini al luogo dell'incendio, dovendo tenere le finestre aperte per vie delle disposizioni di sicurezza anti-contagio da Covid-19, sono stati invasi dal fumo rendendo l'aria all'interno irrespirabile. In via precauzionale, persistendo l'incendio, al fine di garantire la tutela della salute dell'utenza e dei lavoratori, gli uffici sono stati chiusi e il personale evacuato. Il secondo evento, in tarda mattinata, è consistito nella chiusura, sempre in applicazione dei vigenti protocolli di sicurezza, di altro ufficio per sanificazione urgente e straordinaria. Ovviamente, in entrambi i casi, si sono verificati dei disservizi ma in misura contenuta e limitata. Lo sa il perché?

Perché il personale, contrariamente a quanto avveniva in passato, grazie o a causa del lavoro agile, da Lei tanto avversato, non è andato in giro a “bighellonare” ma è tornato nelle proprie case, ha acceso il proprio pc, usato la propria connessione internet proseguendo la propria prestazione lavorativa, consentendo l’erogazione quasi normale dei servizi. Certo, non tutti gli utenti sono stati soddisfatti, ma la maggior parte di essi non dovrà tornare in quegli uffici perché ha visto evasa la sua richiesta tramite telefono o mail. E questo accade dal mese di aprile del 2020. Non è affatto vero che, con la pandemia, si è avuta una sospensione nell’attività della Pubblica Amministrazione. Non corrisponde a verità che gli impiegati statali sono stati a casa a non fare niente e pagati lo stesso. Nessun ufficio pubblico ha chiuso integralmente durante la fase acuta della pandemia: molti sono rimasti aperti; altri hanno erogato servizi sia in presenza sia da remoto. Abbiamo esempi virtuosi come INPS e Agenzie Fiscali che, in pochissimo tempo, hanno modificato la modalità organizzativa, consentendo di poter lavorare le pratiche di cassa integrazione, i sussidi e sostegni, lo sdoganamento di materiale sanitario, come se nulla fosse accaduto. Non è stato facile attrezzare le nostre modeste abitazioni a ufficio, ad aula scolastica per la DAD, ma l’abbiamo fatto perché siamo servitori dello Stato consapevoli dell’importanza del nostro ruolo in un momento delicato. Non ci siamo tirati indietro. È in parte vero, per onestà, che non è stato dappertutto così. Ci sono state amministrazioni che hanno fatto fatica a tenere il passo. Ma la colpa non è dei lavoratori. È da ricercare nella vetustà dei modelli organizzativi, nelle procedure farraginose, nella mancanza di dialogo tra banche dati, nell’incapacità di certa dirigenza ad adeguarsi al cambiamento: insomma, da tutta una serie di fattori che urge modificare se vogliamo veramente un’amministrazione che non sia di ostacolo alla ripresa delle attività produttive e, soprattutto, consenta la realizzazione del PNRR. Tralascio di analizzare gli aspetti della carenza di personale a causa del blocco del turn over che, per scelta politica di cui Lei è in parte responsabile, ha svuotato gli uffici e innalzato l’età media; non approfondisco il disinvestimento materiale e tecnologico degli ultimi decenni o le razionalizzazioni e *spending review* fatte in modo lineare; non cito il disinvestimento sulla formazione del personale ridotta ad autoformazione e corsi on line; non considero il blocco degli stipendi perpetrato per anni, o le inesistenti prospettive di carriera che non attraggono i giovani (riprova è lo scarso *appeal* dei Suoi concorsi recenti) o il sistema di valutazione – basato sulla logica premio/punizione individuale e non costruito nell’ottica di migliorare l’organizzazione – considerato, anche dalla dirigenza, come ulteriore adempimento burocratico. Come sa bene, sono tanti i mali che affliggono la pubblica amministrazione e se le cose non funzionano non è certamente per colpa dei dipendenti. Etichettarli tutti e indistintamente come “fannulloni” rappresenta, senz’altro, un’ottima arma di distrazione di massa mediatica poiché individua un colpevole. Ma nasconde la polvere sotto il tappeto e tutto rimane immutato.

Non è riportando i dipendenti tutti negli uffici il mezzo con cui risolvere i problemi. Anzi. Al contrario significa ritornare alla condizione precedente, eliminando quel minimo spiraglio di cambiamento. Lei giustifica il “ritorno in massa”, una volta con lo smaltimento dell’arretrato e, altra volta con la ripresa dei consumi. Argomentazioni deboli che sono state confutate da diversi studiosi, molto più competenti di me, come il prof. De Masi recentemente, che trenta e passa anni fa parlava di telelavoro. Ma forse, più semplicemente, Lei non vuole affrontare il problema del rinnovamento della Pubblica Amministrazione perché vuole mantenere lo *status quo*. Preferisce avere dei cittadini sudditi in coda davanti ad uffici, con della carta in mano e in attesa di ricevere un servizio che, invece, potrebbero avere comodamente da casa; predilige avere lavoratori in ufficio in ossequio alla logica del controllo fisico e del cartellino anziché guardare al raggiungimento di risultati o obiettivi. Vuole città più inquinate piuttosto che digitalizzare e modificare i processi burocratici. Spero vivamente di sbagliare. Se vuole veramente innovare noi siamo pronti e accettiamo la sfida. Se, invece, vuole mantenere una pubblica amministrazione medievale, Le chiedo la cortesia, almeno, di non continuare a usare i dipendenti pubblici come capro espiatorio.

Cordiali saluti

Torino, 10 ottobre 2021



Michele A. Di Martino
Coordinatore Regionale Piemonte
FLP Ecofin – Agenzie Fiscali

Cordiali saluti.

Il Coordinamento Regionale Piemonte
FLP Ecofin – Agenzie Fiscali